

La premier incontra a Roma la presidente della Commissione Von der Leyen per discutere di economia e migranti. Negoziato aperto sulle modifiche del Piano di ripresa, Roma punta ad avere maggiore flessibilità, ma Bruxelles frena

# Aiuti alle imprese, Meloni tratta con l'Ue e sui fondi del Recovery chiede tempo

**Per l'Italia è impossibile chiudere tutti i cantieri aperti entro il 2026** **L'Unione prova a rispondere alla legge americana contro l'inflazione**

## IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen sarà oggi a Roma per partecipare alla presentazione del libro "La saggezza e l'audacia", che raccoglie i discorsi dell'ex presidente del Parlamento Ue David Sassoli, scomparso l'11 gennaio dell'anno scorso. Occasione a cui legherà l'incontro, intorno all'ora di pranzo, con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro per gli Affari Ue, Raffaele Fitto. L'appuntamento di Von der Leyen a palazzo Chigi (a cui seguirà un faccia a faccia con l'ex premier Romano Prodi) sarà incentrato sui «temi d'interesse per l'Italia e l'Ue», viene fatto sapere dalla portavoce della Commissione Ue, Anitta Hipper. Menù che prevede come prima portata il Pnrr e la possibilità di rimodulare il piano. A seguire, la messa a punto di un piano di sostegno alle imprese europee, caro alla Commissione Ue, per concludere con la questione migranti, in vista del summit europeo di febbraio.

Un'ora di incontro circa che, dal punto di vista di Meloni, sarà soprattutto utile al tentativo di ottenere più tempo per la messa a punto dei target del Pnrr. Non a caso, l'unico ministro presente sarà proprio Fitto. Il problema in-

dividuato dal governo riguarda la messa a terra dei progetti e la chiusura dei cantieri entro 4 anni: troppo pochi, come hanno fatto notare anche altri Paesi europei. Finora l'Unione europea si è mostrata reticente all'idea di rinviare a oltre il 2026 la *deadline* del Next generation Ue, ma sulle modifiche del piano la trattativa è aperta. C'è poi un'ulteriore difficoltà, che riguarda la lentezza da parte del sistema italiano di assorbire i finanziamenti in arrivo da Bruxelles. La stragrande parte degli enti locali, in altre parole, fa fatica a gestire le risorse comunitarie, perché spesso mancano strutture e competenze tecniche. L'Ue ha già permesso di aggiungere un capitolo al piano, quello del RePower Ue, nell'ambito del quale all'Italia spetteranno circa 9 miliardi, ma Roma punta a un negoziato più ampio. Tutto gira, dal punto di vista giuridico, intorno all'articolo 21 del regolamento del Next Generation, in cui viene previsto che, in caso di "circostanze oggettive" che impediscono di realizzare i traguardi stabiliti, lo Stato membro possa presentare una richiesta motivata di modifica o di sostituzione del piano. Dal canto suo la Commissione, se ritiene la richiesta priva di giustificazione, la può respingere. La linea rossa segnata da Von der Leyen riguarda l'impossibilità di modificare riforme e macro-obiettivi, ma sul resto ci so-

no già significative aperture.

Von der Leyen invece punta a ottenere da Meloni una sponda sul piano di aiuti per le industrie europee, da chiudere entro la prossima estate. La presidente della Commissione Ue intende dar vita a un Inflation reduction act europeo, in risposta alle legge sull'inflazione americana. Sono quindi due gli obiettivi da perseguire: un regime agevolato per gli aiuti di Stato e un fondo di sovranità a protezione dell'industria, sempre nel solco del Green deal. Strada irta di ostacoli, perché è prioritario, per l'Ue, evitare uno scontro con Washington in seno al Wto. Se ne discuterà al Consiglio europeo del 9 e 10 febbraio, ma il governo italiano ha già fatto capire che non vuole far diventare questo piano uno strumento per agevolare chi ha lo spazio fiscale maggiore, come la Germania.

In quell'occasione, a Bruxelles, finirà sul tavolo anche un altro dossier, quello sulla gestione migratoria. Passi avanti potrebbero arrivare su un articolato piano per i rimpatri e un Sistema di preferenze generalizzate (Spg) per i Paesi d'origine che cooperano, concedendo tariffe agevolate per i prodotti che esportano in Europa. Più difficile discutere del sistema dei ricollocamenti, sul quale l'Italia chiede, tra l'altro, più responsabilità da parte degli Stati che finanziano le Ong che operano nel Mediterraneo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe della vicenda

06901

**1**

### Via libera

A giugno la Commissione approva il piano dell'Italia e l'Ecofin delibera i 191,5 miliardi di prestiti

**2**

### La prima rata

Il 30 dicembre 2021, il governo Draghi chiede alla Ue il pagamento della prima tranche da 24,1 miliardi a fronte di 51 obiettivi raggiunti

**3**

06901

### La seconda rata

Il 30 giugno il governo chiede il pagamento di 21 miliardi per aver raggiunto i 45 traguardi del semestre

**4**

### La frenata

Il governo Meloni, appena insediato, il 24 novembre chiede all'Ue di aggiornare il Piano e intanto il raggiungimento degli obiettivi è più lento



### Insieme

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e la premier Giorgia Meloni prima del vertice del Consiglio europeo del 15 dicembre. Oggi nuovo incontro